

Venerdì 9 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

I due giornalisti, Mariano e Fabio, sono corrispondenti esteri per Rai e La Stampa. Rischiano anche la radiazione dall'albo

Ordine di cattura per i figli di Squillante Avrebbero riciclato i soldi del padre

I magistrati del Pool di Milano avrebbero trovato i conti bancari sui quali il capo dei gip romani, arrestato per corruzione, ha versato 7 miliardi frutto di tangenti. I conti sarebbero intestati ai figli e a una delle nuore. Giallo per la fuga di notizie.

Vigna: «I pentiti diano i beni allo Stato»

TORINO. Dai semplici «cravattari» alla cupola mafiosa. Dal pianeta usura arriva l'eco di numeri allarmanti: circa 900 mila vittime per un giro di affari pari a 100 mila miliardi. E da gennaio a settembre dello scorso anno sono state denunciate per usura in Italia 1952 persone di cui 370 arrestate. Le complicità? Ramificate anche all'interno delle banche. E l'usura, nella sua evoluzione all'interno delle scala di valore della malavita, si sta rivelando, ha detto il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, in un seminario tenuto ieri a Torino nella del Consiglio regionale del Piemonte, «un reato strategico». Strategico, ha spiegato ancora Vigna, perché la criminalità ha sostituito l'estorsione proprio con l'usura che offre meno rischi e profitti maggiori. Dunque, si tratta di un cambiamento di strategia che impone agli investigatori riflessioni e comportamenti conseguenti. Ad esempio, ha affermato Vigna «è necessario obbligare i collaboratori di giustizia a parlare non solo dei delitti che hanno commesso, ma anche dei beni illecitamente acquisiti, ponendoli a disposizione dello Stato». Del resto, l'indicazione è contenuta nel disegno di legge sui collaboratori di giustizia approvato dal governo e risponde a varie esigenze. Innanzitutto i proventi illeciti vengono da delitti e quindi razionalmente chi parla dà la possibilità di individuare sistemi di reinvestimento da parte della mafia. A chi teme un effetto controproducente sul fenomeno del pentitismo, Vigna ha replicato che sono timori infondati, perché i beni sono conosciuti dalle organizzazioni criminali.

M.Ru.

Tra 15 giorni riapre a Torino Palazzo reale

TORINO. «Contiamo entro 15 giorni di riaprire al pubblico Palazzo Reale che sarà visitabile quasi nella totalità, fatta eccezione per una parte dell'ala ovest. L'accesso al pubblico al Palazzo era vietato dalla notte fra l'11 e il 12 aprile, quando scoppiò il furioso incendio che danneggiò il Palazzo e la Cappella del Guarini». Lo ha detto ieri il prefetto di Torino Mario Moscatelli che ha fatto il punto sui lavori di emergenza e di ricostruzione. «È stato approvato il progetto per la copertura definitiva del tetto di Palazzo Reale - ha aggiunto Moscatelli - stamattina è partita la gara d'appalto che si concluderà entro una settimana, quindi al massimo fra 15 giorni partiranno i lavori che dovranno concludersi entro due mesi. Per l'autunno-inverno, quindi, avremo sicuramente il nuovo tetto dell'ala ovest di Palazzo Reale. Più lunghi i tempi invece per il torrione, in quanto si debbono rifare anche due solai». Il prefetto ha poi fatto il punto sulla Cappella del Guarini: «In questo caso la vicenda è più complicata».

MILANO. «Siamo arrestati i figli di Renato Squillante». Lo hanno chiesto i pm milanesi di Mani Pulite e il gip Alessandro Rossato ha dato loro ragione. Mariano e Fabio Squillante - entrambi giornalisti, il primo corrispondente dei Tg-Rai da Londra, il secondo corrispondente della Stampa da Bruxelles - sono ricercati. L'accusa: concorso in riciclaggio. Il padre, ex capo dell'ufficio dei gip romani, venne arrestato per corruzione il 12 marzo 1996. Gli inquirenti ritengono che abbia messo da parte almeno sei o sette miliardi. Secondo l'accusa, i figli, assieme alla nuora russa Olga Savtchenko Nejivaia, avrebbero contribuito, tramite alcuni conti svizzeri, a riciclarli. La polizia giudiziaria ha cercato i fratelli Squillante, formalmente, presso i recapiti italiani. Per altro non è un mistero che lavorino all'estero. Tuttavia la procedura, prima dell'emissione di un ordine di custodia internazionale, deve svolgere una serie di adempimenti, conclusi solo nei giorni scorsi. Cosicché la Procura di Milano ha chiesto che venisse disposto un ordine di arresto provvisorio ai fini dell'estradizione.

È utile ricordare che l'inchiesta è nata oltre un anno e mezzo fa grazie alle dichiarazioni rese da

Stefania Ariosto, signora del jet-set milanese e, a suo tempo, fidanzata di Vittorio Dotti, avvocato del gip Berlusconi ed ormai ex capogruppo di Forza Italia al Senato. L'Ariosto era insomma ben introdotta nell'entourage craxiano e berlusconiano. Il risultato delle dichiarazioni dell'Ariosto? Renato Squillante - si legge nella richiesta di applicazione delle misure cautelari presentata nel marzo scorso al gip Alessandro Rossato - «in quanto consigliere istruttore aggiunto presso il tribunale di Roma, riceveva ingenti somme di denaro in contanti da società aventi sede in Milano per il tramite di Cesare Previti e Attilio Pacifico (il primo indagato ma non arrestato perché parlamentare di Forza Italia, il secondo avvocato civilista, arrestato assieme a Squillante, ndr) perché ponesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi» di coloro che gli versavano mazzette e «impegnandosi altresì ad intervenire su altri appartenenti ad uffici giudiziari al fine di compiere atti contrari ai loro doveri d'ufficio».

Quali sono state le novità? La risposta ad una serie di rogatorie internazionali sarebbe alla base degli sviluppi nell'inchiesta. I

magistrati hanno individuato una banca dove Renato Squillante avrebbe depositato centinaia di milioni. Il conto, a quanto pare, è stato estinto pochi giorni prima del suo arresto di Renato Squillante, con un prelievo di quasi 7 miliardi in contanti. Gli utili sarebbero stati accreditati sia sui conti correnti intestati a Renato Squillante, sia su diversi conti secondari riferibili - a giudizio degli inquirenti - ai figli. Gli inquirenti avrebbero anche trovato un conto cifrato presso la Società Bancaria Ticinese di Bellinzona, intestato ad una società panamense, che una volta estinto avrebbe avuto il trasferimento dei conti a favore di una società, il cui titolare sarebbe stata appunto la moglie di Fabio Squillante, Olga. Sarebbe emerso inoltre l'acquisto di un appartamento, avvenuto nel 1995 a Roma, che sarebbe stato effettuato da Mariano Squillante per un valore di un miliardo e 300 milioni di lire, di cui 450 versati in nero.

Renato Squillante si è sempre difeso sostenendo che quel denaro era stato frutto di operazioni di Borsa del tutto legittime. Ma i pm non hanno mai dato credito a questa versione. Comunque nel marzo scorso, quando girò per la

prima volta la voce sull'iscrizione dei fratelli Squillante nel registro degli indagati, l'avvocato Gaetano Pecorella, uno dei difensori di Renato Squillante, aveva ribadito: «Il denaro è stato accumulato da quando Squillante era commissario della Consob». «Nel conto corrente, perché si tratta di un solo conto contestato - aveva proseguito - sono confluiti i proventi di Squillante e dei suoi figli, i quali lavorano all'estero. Mi pare che non sia configurabile il reato di riciclaggio perché le somme erano già nella disponibilità della famiglia... Non c'è stata alcuna divisione in sottoconti del conto principale ma solo intestazione di conti da parte del padre a favore dei figli».

Intanto si è appreso che la Procura ha chiesto al Gip Rossato la terza proroga dei termini di scadenza dell'inchiesta. La procura ha anche avviato un'inchiesta per stabilire i responsabili della fuga di notizie che ha permesso al *Giornale* di rivelare per primo la clamorosa novità. Ieri uomini della polizia di prevenzione hanno perquisito l'abitazione e l'ufficio del giornalista autore dello scoop, Luca d'Alessandro.

Marco Brand

L'operazione della Dia è scattata l'altra notte a Palermo dopo la soffiata dei pentiti

Arrestato il nipote di Riina e dieci boss Erano i nuovi vertici dei corleonesi

Mario Grizzaffi, il nipote di Riina, è accusato di essere l'anello di congiunzione tra il padrino e la cosca. È Brusca ad accusarlo. Non è chiaro se il giovane agisse per sé o seguendo i diktat dello zio.

PALERMO. Erano rimasti a casa per badare agli affari della cosca al posto dei boss finiti in carcere. Te-nevano in mano le redini del comando in attesa degli eventi, curando gli interessi delle famiglie Riina, Bagarella, Brusca, cercando di mantenere a galla l'egemonia della mafia corleonese che a quanto pare sta definitivamente affondando e che si affida ormai all'unico nocchiero importante rimasto libero, Bernardo Provenzano, mitico mafioso di cui ci si ricorda per le non recenti dichiarazioni di alcuni pentiti e per due antiche e sbiadite fotografie.

Sono i mafiosi che gli inquirenti definiscono «riservati», quelli della nuova generazione, quelli della «gladio di Cosa nostra». Gli agenti della direzione investigativa antimafia l'altra notte hanno fatto un raid in provincia ed hanno arrestato undici presunti mafiosi accusati di rappresentare l'ala logica del boss corleonese in carcere, i gestori del potere sul territorio per non far dimenticare che Cosa nostra ha ancora i propri rap-

presentanti nei paesi della provincia palermitana.

L'elenco dei boss

Dopo indagini con intercettazioni e pedinamenti, e l'aiuto dei pentiti il pubblico ministero Alfonso Sabella ha chiesto al gip Alfredo Montalto, che ha firmato gli ordini di custodia, l'arresto di Rosario Salvatore Lo Bue, Baldassarre Grippi, Gioacchino Lo Giudice, Mario Mulè, Tommaso Pipitone, Salvatore Primavera, Pasquale Raccuglia, Salvatore Raccuglia, Giuseppe Tarantino, Girolamo Vassallo.

La cattura più importante è quella di Mario Grizzaffi, nipote di Totò Riina, considerato dagli investigatori l'anello di congiunzione tra il padrino in galera e la sua cosca. Grizzaffi è figlio, oltre che nipote, di una famiglia di mafia.

I pentiti Giuseppe Monticciolo, Vincenzo Chiodo ed Enzo Brusca dicono che dopo l'arresto dello zio Mariuccio «era acchiariano» cioè aveva scalato il vertice ed era diventato il rappresentante dello zio.

Dice Brusca: «Grizzaffi l'ho in-

contrato fino all'arresto di Leoluca Bagarella e solitamente veniva insieme al figlio di Totò Riina, Giovanni, e una volta, anche col fratello di quest'ultimo».

Il figlio di Riina

È la prima volta in un verbale d'indagine antimafia che, sia pur di sfuggita e senza farne il nome, si accenna al figlio minore di Riina, Giuseppe Salvatore.

Brusca aggiunge che nel 1990 consegnò a Grizzaffi venti o trenta milioni di lire che aveva ritirato dall'imprenditore Angelo Siino - condannato per mafia - e che la cosa lo stupì perché «Grizzaffi e Siino abitavano in contrada Cirasa a pochi metri di distanza».

Secondo Brusca l'operazione era stata resa complessa dalla presenza di Salvatore Riina a casa di Grizzaffi.

La domanda che sorge spontanea è: il giovane Grizzaffi mandava avanti gli affari dello zio andando di testa propria o seguendo alcuni diktat? In quest'ultimo caso chi dava gli ordini? Riina riesce a superare le maglie del regime carcerario sogget-

to al 41 bis? Riesce a passare ordini alla moglie Antonietta Bagarella durante le visite? O è proprio la moglie di Riina che gestisce in prima persona gli affari di famiglia? Ed un'altra domanda è: che mafiosi riservati sono questi se perfino collaboratori non di nuova data conoscono i loro nomi?

Gli incensurati

Tra gli arrestati vi sono anche incensurati ma sono tutti uomini che gravitavano intorno alle cosche mafiose, amici di boss e di loro parenti con i quali intrattenevano rapporti. E queste amicizie e rapporti non sfuggivano neanche alla gente che nei piccoli centri passeggia in piazza. Rosario Lo Bue, ad esempio era l'affittuario dei terreni di proprietà della madre e della cognata di Totò Riina. Un uomo sospettabilissimo quindi. Di questa «gladio mafiosa» deve esistere un altro livello, ben più alto. Altrimenti vuol dire che l'egemonia corleonese su Cosa nostra sta terminando.

Ruggero Farkas

«No comment», invece, dall'altro fratello

E Mariano da Londra risponde ai giudici «Verrò in Italia per dare la mia versione»

«Niente da dichiarare». Poi, due ore più tardi, ci ripensa, Mariano Squillante, da due anni corrispondente della Rai da Londra. E da Londra, dove ha l'ufficio (ieri però non c'era) dichiara: «Ho incaricato l'avvocato Andrea Fares del Foro di Milano di verificare la veridicità delle notizie che mi concernono riportate dal *Giornale* e qualora corrispondessero al vero gli ho chiesto di concordare tempi e modalità per una mia deposizione spontanea». Polemico verso Ilda Boccassini che si sarebbe rifiutata di ricevere oggi l'avvocato Fares, Mario Squillante non vuol aggiungere altro. Intanto Fabio Squillante, corrispondente da Bruxelles per «La Stampa» si è autosospeso dal giornale. Una voce al telefono nel suo ufficio annuncia che «Fabio oggi non c'è» mentre da Torino confermano che già da qualche settimana i suoi pezzi non uscivano firmati ma siglati «redazione di Bruxelles». Per la Rai di Roma, invece, «la questione è sospesa in attesa di eventi». Eventi che potrebbero svilupparsi a partire da stamani, quando l'Ordine dei giornalisti di Roma invierà un fax alla Procura di Milano per chiedere conferma dell'ordine di custodia cautelare inviato a Fabio e Mariano Squillante. Se conferma ci sarà, l'Ordine sospenderebbe dall'Albo Professionale i due giornalisti e a quel punto le rispettive testate prendere-

nolero le loro decisioni.

Decisioni che potrebbero essere pesantissime per i due figli di Renato Squillante, giornalisti che hanno avuto sin dall'inizio una carriera proiettata all'estero. Fabio, sposato con la russa Olga, ha iniziato il suo lavoro a Mosca, dove arrivò come borsista. E nella capitale dell'ex Urss cominciò a collaborare per l'Ansa, prima di essere assunto alla Stampa, che poi lo ha trasferito a Bruxelles. Mario, invece, sposato con due figli, entrò in Rai, agli esteri, molti anni fa, dopo la chiusura del settimanale *Tempo Illustrato* (precedentemente era stato collaboratore dell'Espresso). Conoscitore delle vicende dell'est-europeo, inviato in Medio Oriente (dove era essere corrispondente di una mai aperta redazione al Cairo) negli ultimi anni era stato caporedattore agli esteri, seguendo tutta la Guerra del Golfo.

Dopo che se ne andò Paolo Bolis, fu candidato all'ufficio di Londra assieme ad altri. Per un certo periodo il posto restò vacante, poi la spuntò lui. Ebbe la corrispondenza dei tre Tg, ma a nessuno sembrò strano che questo bravissimo organizzatore di lavoro, così lo descrivono i suoi colleghi, fosse finito lì. Perché si chiamava Squillante.

Antonella Fiori

Ucciso a Danzica un anno dopo il rimpatrio

Dieci colpi di pistola per il giovane polacco estradato dall'Italia

MILANO. Lo hanno ucciso l'altra sera a Danzica, in Polonia, con dieci colpi di pistola. È finita così l'avventurosa e breve esistenza del cittadino polacco Wieslaw Koklowski. Avrebbe compiuto trent'anni tra un paio di settimane e la sua morte violenta non potrà lasciare del tutto indifferenti le autorità giudiziarie italiane, visto che poco più di un anno fa Koklowski è stato estradato dal nostro Paese, sebbene lui stesso dal carcere di San Vittore aveva espresso nero su bianco il timore che in Polonia qualcuno lo stesse aspettando per ucciderlo.

È il suo giovane avvocato milanese, Paolo Risotti, a ricostruire la rocambolesca Polonia-connection che fa da scenario alla morte di Wieslaw Koklowski, in una lettera di protesta post mortem inviata al ministro di Grazia e giustizia, al presidente della sesta sezione della Cassazione e ad Amnesty international. Tra il 1982 e il 1988, in pieno regime comunista, il giovane lavora come operaio nei cantieri navali di Gdynia, nel frattempo prende il brevetto di paracadutista e sommozzatore, ma soprattutto aderisce all'allora struttura clandestina di Solidarnosc e diventa, al fianco del sacerdote Henryk Jakowsky, un attivista politico dell'opposizione al regime. Con la caduta del muro e il nuovo sistema economico trova il modo di avviare un'attività commerciale in proprio, ma nel 1990 subisce un misterioso agguato dal quale si salva per miracolo. Le indagini su quell'attentato, ricorda oggi l'avvocato Risotti, vengono archiviate in fretta e furia dalle autorità polacche. Poco tempo dopo Koklowski, che forse non è uno stinco di santo, viene arrestato con l'accusa di ricettazione perché in possesso di un'auto rubata e di una pistola, che comunque non ha mai usate e che giura di aver acquistato dopo l'agguato subitito.

Dopo qualche tempo gli piove addosso anche l'accusa di tentato omicidio che si rivelerà infondata, ma che lo convince a fuggire dalla Polonia. Un mandato di cattura internazionale lo insegue fino in Italia, dove viene arrestato nel 1994. A San Vittore incontra il giovane avvocato Risotti, che prende a cuore il caso. È lui a ricostruire alle diverse autorità giudiziarie, gli elementi di questo intrigo postcomunista cercando di impedire che Koklowski sia estradato. Per il reato di tentato omicidio, tra l'altro, la legge polacca prevede (almeno in teoria, perché il parlamento ne sta discutendo l'abolizione) la pena di morte. Per questo motivo, ma anche perché viene riconosciuta l'insussistenza degli indizi, il 22 marzo 1996 l'allora ministro Caianello nega l'estradizione di Koklowski per l'accusa di tentato omicidio, ma contestualmente la concede per le accuse minori, ricettazione e possesso d'arma da fuoco. Il giovane polacco insiste nel sottolineare i suoi timori: al governo della Polonia sono tornati gli ex comunisti e tra loro c'è chi lo vorrebbe morto; l'avvocato Risotti lo fa presente al ministero citando i commenti dei giornali («Ora gli ex comunisti controllano tutte le leve del potere», titola in prima pagina il *Corriere della Sera* il 21 novembre 1995) e ricordando che in Italia Koklowski ha già scontato una carcerazione preventiva superiore alla pena che dovrebbe subire per reati contestati. Ma è tutto inutile: il 28 marzo 1996 Koklowski viene consegnato alle autorità polacche. Il 23 aprile 1997 telefona per l'ultima volta al suo avvocato milanese «ribadendo tutte le sue preoccupazioni». Il 6 maggio viene ucciso.

Giampiero Rossi

Approvata dal Senato la legge per risarcire i danni da trasfusioni ed emoderivati

Vaccinazioni, indennizzi rivalutati

Il testo passa ora alla Camera, tra i beneficiari esclusi i dializzati e trapiantati infettati da epatite o da Hiv.

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha approvato, all'unanimità, in sede deliberante, un disegno di legge del ministro Rosy Bindi che prevede una congrua rivalutazione degli indennizzi per i soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati. È esteso pure agli operatori sanitari che, in servizio, abbiano riportato analoghi danni. Chi ha diritto all'indennizzo può optare tra un assegno reversibile per quindici anni, ricavabile dalle tabelle per lesioni e infermità delle pensioni di guerra, cumulabile con ogni altro emolumento qualsiasi titolo percepito, comprensivo dell'indennità integrativa, e un assegno «una tantum». In caso di morte, i soggetti aventi diritto sono, nell'ordine, il coniuge, i figli, i genitori, i fratelli minorenni, i fratelli maggiorenni. L'assegno passa da 50 a 150 milioni. Quanti hanno già avuto, in base alla vecchia legge, un assegno da 50 milioni, saranno liquidati con altri 100 milioni. Qualora il soggetto danneggiato sia deceduto in età minore, l'indennizzo spetta ai genitori o

a chi esercita la potestà parentale. I soggetti danneggiati sono esentati dalla spesa sanitaria, anche per quanto riguarda il pagamento del ticket per le ricette mediche, limitatamente però alle prescrizioni sanitarie necessarie per la diagnosi e le cure delle patologie contemplate dalla legge. Se il soggetto danneggiato ha contratto più di una malattia con distinti esiti invalidanti, fruisce di un'indennità aggiuntiva in misura non superiore al 50% di quella di base. I benefici vengono estesi al coniuge o al figlio contagiato.

La legge ha un limite. Stabilisce che le disposizioni si applicano solo per il 1997. Limite di cui il governo si è reso conto, tanto da scrivere nella relazione che è sua intenzione far in modo che i benefici siano confermati, senza limiti temporali. Occorrerà trovare la copertura finanziaria, che, per il testo approvato, è di 64 miliardi e 600 milioni, a carico del Servizio sanitario nazionale. Nel corso dell'anno si provvederà a liquidare l'integrazione a favore dei 296 soggetti che hanno

già ottenuto l'assegno di 50 milioni. Il conteggio della spesa occorrente è stato fatto sulla base dei possibili decessi in un anno, quantificati in 300 (30 miliardi), alle 296 liquidazioni (29 miliardi e 600 milioni) e ai benefici per 800 aventi diritto all'indennizzo aggiuntivo del 50% (5 miliardi).

già ottenuto l'assegno di 50 milioni. Il conteggio della spesa occorrente è stato fatto sulla base dei possibili decessi in un anno, quantificati in 300 (30 miliardi), alle 296 liquidazioni (29 miliardi e 600 milioni) e ai benefici per 800 aventi diritto all'indennizzo aggiuntivo del 50% (5 miliardi).

Guadagnare col franchising almeno 60 milioni l'anno.

Veneta System, azienda leader in Italia nel settore della rigenerazione di cartucce per stampanti, fax, fotocopiatrici e registratori di casa, cerca per zone libere affiliati in franchising cui affidare nuovi centri di assistenza. L'investimento richiesto è di 32 milioni per attrezzature elettroniche, materiale, corsi di

formazione, assistenza tecnica, commerciale e pubblicitaria.

Le possibilità di guadagno sono concrete e interessanti (60/100 milioni l'anno); il mercato vastissimo e con un potenziale enorme ancora inesplorato. Chi è interessato può telefonare o inviare per fax o per posta il coupon a:

VENETA SYSTEM s.r.l. Viale dell'Oreficeria, 74 - 36100 VICENZA Tel. 0444 - 962659 Fax 0444 - 962852

Nome _____	Cognome _____
Indirizzo _____	Città _____ CAP _____
Tel. _____	